

Stop alla produzione di cemento nel fiorentino

● **In crisi una dopo l'altra** le imprese del settore, l'ultima la Sacci di Greve che mette in cassa integrazione 120 lavoratori. La Regione apre due tavoli

FIRENZE

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

I timori dei mesi scorsi si sono avverati, da lunedì in provincia di Firenze non c'è più un'azienda che produce cemento. L'affondo finale arriva dallo stabilimento Sacci di Testi, a Greve in Chianti, che proprio lunedì scorso ha messo in cassa integrazione straordinaria a zero ore 125 lavoratori. Ma la crisi del settore inizia già nel 2009, quando a farne le spese sono il sito di Settimello della società Buzzi Unicem, che conta 45 dipendenti ed è ormai divenuto un centro di stoccaggio, e il cementificio di Pontassieve, ora Colacem, prima Italcementi, che il 29 ottobre ha messo in cassa integrazione ordinaria 50 dipendenti per 13 settimane. Con il paradosso che Sacci ha pure fatto investimenti consistenti quattro anni fa, ben 4 milioni di euro, che hanno dotato lo stabilimento di Greve di strutture tecnologiche all'avanguardia, ora ferme per mancanza di lavoro. La situazione è estremamente critica, il crollo del settore è collegato a doppio filo alla discesa libera dell'edilizia, e qui i numeri parlano da sé: dal 2008 ad oggi sono sparite nel nulla 3mila imprese edili, calati del 40% gli addetti, basti solo pensare che dai 50mila iscritti nelle casse edili di quattro anni fa si è passati a 27mila.

«Il governo deve allentare il patto di stabilità, altrimenti si muore», dice Alessandro Lippi di Fillea Cgil.

IN REGIONE

È un appello che le parti sociali lanciano al governo, mentre alla Regione chiedono di mettere in campo politiche in grado di accelerare il riavvio delle grandi opere cantieristiche, dalla tratta autostradale della A1 alla Tav, alla Tramvia 2 e 3. Lo hanno ribadito ieri

mattina in Regione anche di fronte all'assessore regionale alle attività produttive Gianfranco Simoncini durante un incontro che ha prodotto l'apertura di ben due tavoli di crisi. Uno con l'azienda per chiarire le sue prospettive e un secondo, più tecnico, sugli ammortizzatori sociali, in modo da prendere in esame l'eventuale utilizzo, a sostegno del reddito dei lavoratori, dello strumento regionale dell'anticipo della cassa integrazione. La priorità per tutti è fare ripartire le infrastrutture, per dare una boccata di ossigeno al sistema. «Ci sono opere già finanziate che o sono ferme o vanno a rilento - continua Lippi - è il caso della Variante, ma anche della galleria del Galluzzo, ferma dal 2009 per indagini della magistratura». È l'allentamento del patto di stabilità uno dei nodi cruciali della matassa, quello che blocca i pagamenti da parte della pubblica amministrazione e fa sì che nei bilanci pubblici ci siano risorse a disposizione di investimenti che non possono essere utilizzate. Non è una novità per nessuno, lo stesso assessore lo va ripetendo da giorni, anche ieri. «È un tema che deve essere affrontato dal governo attuale ma anche dal prossimo - conclude Simoncini - perché di rigore si muore». Di certo non consola l'ultimo rapporto presentato proprio due giorni fa a Firenze sul comparto. Contrazione significativa dell'attività e del lavoro, riduzione degli investimenti e ricorso sempre più massiccio alla cassa integrazione è il bilancio impietoso messo a punto a livello regionale da Unioncamere e Ance Toscana. Intanto, dalla Regione si ricordano gli strumenti messi in campo per far fronte all'emergenza, dal tavolo sull'edilizia alla facilitazione dell'accesso al credito per le imprese, all'esonero dell'aumento dell'Irap.

